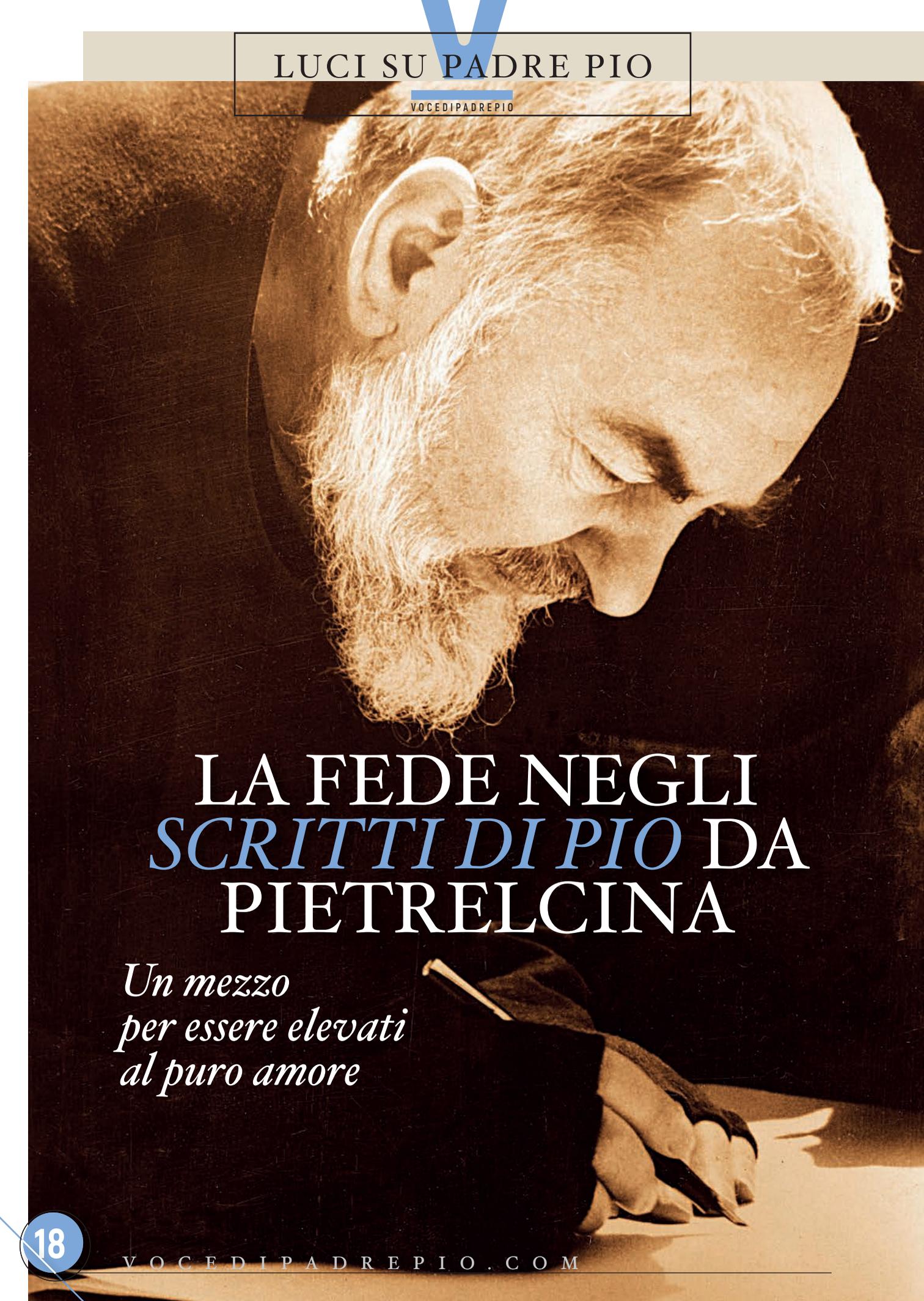


V  
LUCI SU PADRE PIO

VOCEDIPADREPIO



LA FEDE NEGLI  
*SCRITTI DI PIO* DA  
PIETRELCINA

*Un mezzo  
per essere elevati  
al puro amore*

di fr. GIUSEPPE MARIA ANTONINO

## UNA SCUOLA DI FEDE

In un tempo di crisi di fede è provvidenziale un anno pastorale di riflessione sulla prima virtù teologale, crisi che, accompagnata da quella economica, fa crescere nella coscienza della società la consapevolezza che è necessario non basare la propria vita su sicurezze terrene, ma volgere lo sguardo verso l'Alto mentre si cammina su questa terra.

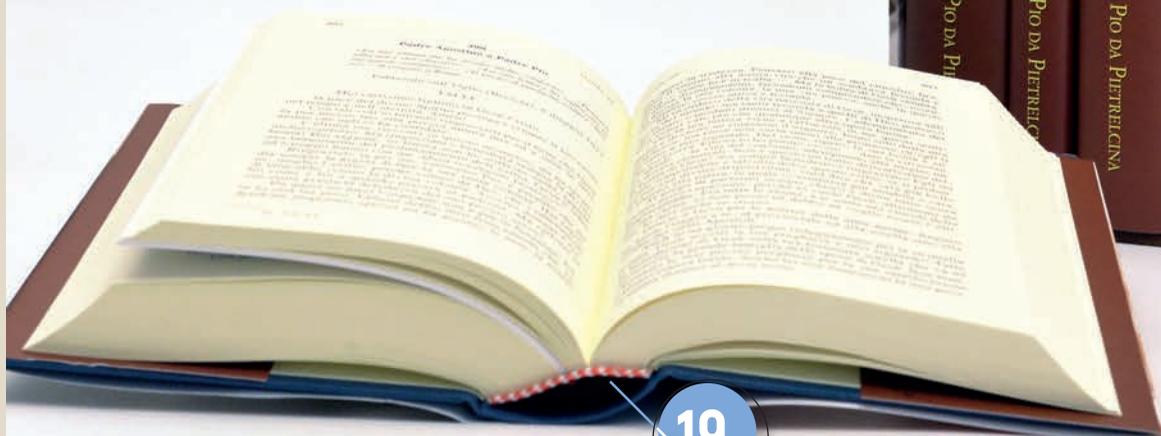
La vita di Padre Pio ci offre un esempio di fede davvero eminente, tutta la sua esistenza è stata una professione di fede continua che, sostenuta dalla divina grazia, ha operato un prodigio dello Spirito Santo. Egli ha scolpito in tutto l'essere del Cappuccino campano la stessa immagine del Cristo nato, morto e risorto. Si realizza in Francesco Forgione quanto afferma Gesù nel Vangelo: «Tutto è possibile per chi crede» (Mc 9, 23). Pertanto il cammino di fede percorso da Padre Pio è, per tutta la Chiesa che lo venera, una scuola di fede; il suo esempio di vita, la fama di santità, i suoi scritti, i

suoi insegnamenti orali, sono per noi una cattedra di fede preziosissima che, se trascurassimo, rischieremmo di incorrere nel pericolo di disprezzare la Provvidenza che ha suscitato per noi un santo così grande. La sorgente della fede che sgorga dallo Stigmatizzato di Pietrelcina, quindi, non è descrivibile in poche battute (A tale proposito rimandiamo i lettori al prezioso volume di L. LAVECCHIA, *Itinerario di fede di padre Pio da Pietrelcina nell'Epistolario*, San Giovanni Rotondo 2003), ma possiamo trarre alcuni dei suoi insegnamenti da alcune sue lettere che testimoniano una fede fortissima e illuminata, per usare un concetto da lui stesso adoperato (cfr. *Ep.* I-II, 400), tale da poter scuotere e piegare i cuori di tanti battezzati a prendere sul serio il Credo che hanno professato.

## DIVENTARE GLI «AMICI DI DIO»

Il carteggio racchiuso nell'*Epistolario* mette in evidenza come, se da una parte Padre Pio regge tenacemente agli interventi divini perché la sua fede

si affini e si fortifichi, dall'altra si evince che l'autore della crescita di questo dono di Dio in noi è sempre il Signore; pertanto tale virtù è detta "teologale", insieme alla speranza e alla carità, in quanto infusa da Dio stesso nei cuori degli uomini. Essa non è la mèta delle virtù cristiane, ma quella che tutte le contiene, perché le anima e le finalizza all'amore di Dio e del prossimo. Sarà proprio la fede a essere maggiormente provata nella vita di Padre Pio, inserendosi così in quell'elenco di nomi che ricorda a tale proposito la Scrittura: «Ricordatevi che i vostri padri furono messi alla prova per vedere se davvero temevano il loro Dio. Ricordate come fu tentato il nostro padre Abramo e come proprio attraverso la prova di molte tribolazioni egli divenne l'amico di Dio.



Così pure Isacco, così Giacobbe, così Mosè e tutti quelli che piacquero a Dio furono provati con molte tribolazioni e si mantennero fedeli» (Gdt 8, 26; cfr. Volg. 21b-23). Ecco il vero scopo del cammino di fede: diventare gli "amici di Dio", i suoi "fedeli" servi che giungono a essere da servi "amici", come Gesù ci ha chiamato poco prima di morire durante la sua ultima cena; e, nella lingua italiana, i termini "fede" e "fedele" hanno la stessa radice. Sarà proprio in questo modo che spiegherà padre Benedetto da San Marco in Lamis l'utilità della ten-

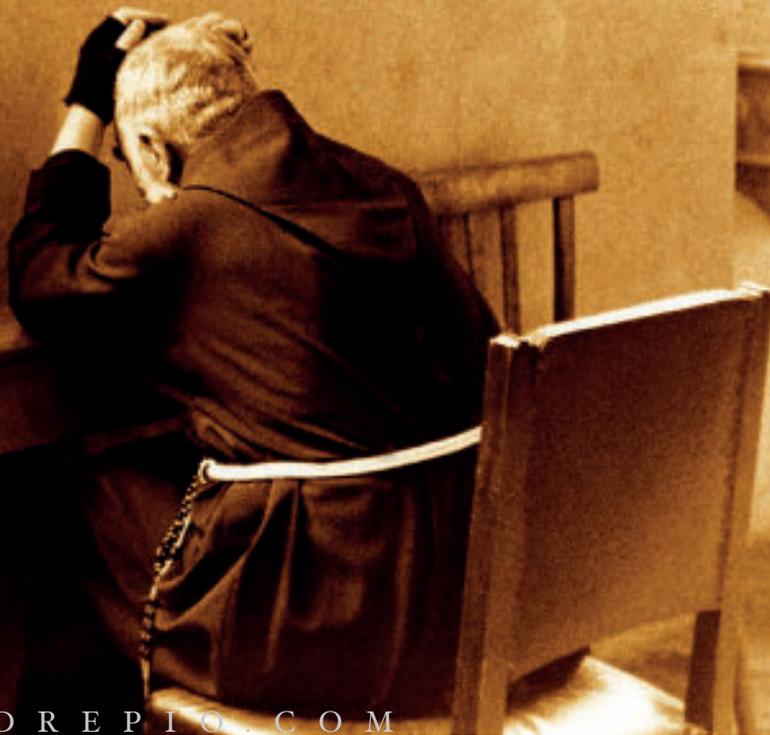
tazione per l'anima in cammino di fede; sebbene non voluta da Dio, ma permessa, essa se respinta forma "amici di Dio": «*Beatus vir qui suffert tentationem (Gc 1, 12)*» (Ep. I, 227).

## LE «OPERAZIONI DELLO SPIRITO»

Nell'*Epistolario I*, per esempio, Padre Pio parla più direttamente delle operazioni dello Spirito nella sua anima durante gli anni di permanenza a Pietrelcina, da giovane frate, prima di stabilirsi definitivamente a San Giovanni Rotondo. In particolar modo, egli

mostra tutta la sua fermezza nel lasciare che il Signore lo purifichi facendolo passare attraverso diverse sofferenze corporali, morali e spirituali. Allo stato di salute precario si univano le incomprensioni, le umiliazioni, ma soprattutto l'inizio di quella purificazione dello spirito che nel linguaggio mistico di san Giovanni della Croce è chiamata, come dallo stesso Cappuccino sannita, "notte oscura". Sarà proprio questa la grazia che gli costerà di più per l'intensità di dolore intimo che dovrà sostenere per così molto tempo. In un brano tratto da una splendida lettera

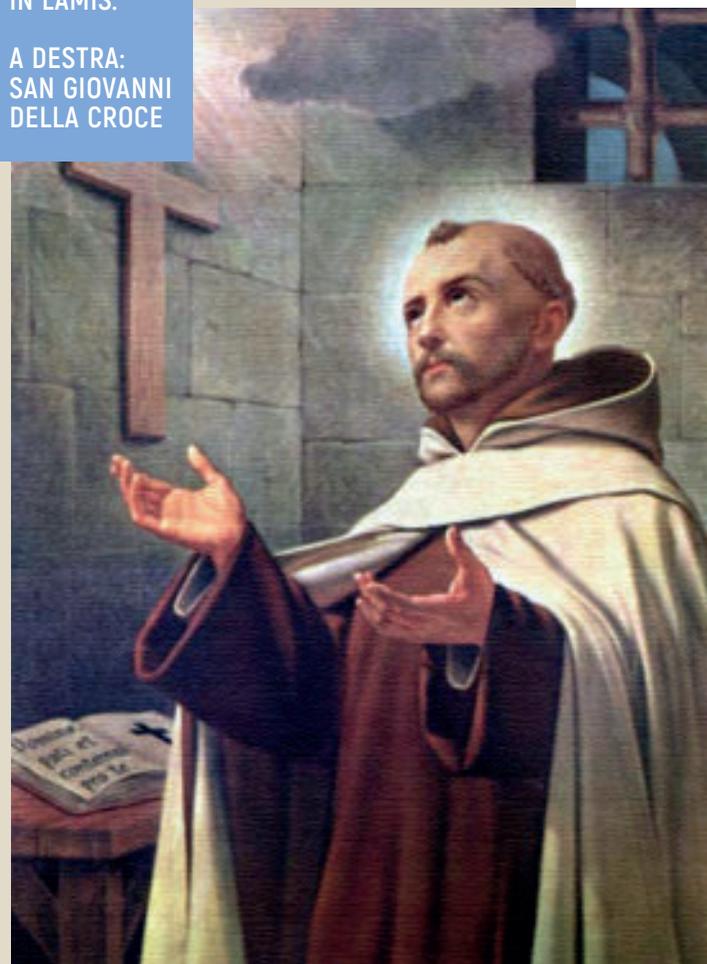
*In preghiera mentre  
attende i penitenti  
per la confessione*





A SINISTRA:  
PADRE  
BENEDETTO DA  
SAN MARCO  
IN LAMIS.

A DESTRA:  
SAN GIOVANNI  
DELLA CROCE



a padre Agostino il 19 dicembre 1913, Padre Pio afferma: «Iddio vuole sposarsi con l'anima in fede e l'anima che deve celebrare questo celeste connubio in fede pura deve camminare, la quale soltanto è mezzo adatto ed unico per quest'unione d'amore. L'anima, dico, per assorgere alla divina contemplazione, deve essere purificata di tutte le imperfezioni non solo attuali, che si ottiene con la purga [=purificazione] sensitiva [dei sensi], ma sibbene da tutte le imperfezioni abituali, che sono certe affezioni, certe abitudini imperfette che la purga del senso non è riuscita di estirpare e che rimangono nell'anima come allo stato di radice; e che si ottiene con la purga dello spirito, colla quale Iddio con una luce altissima penetri tutta l'anima, intimamente la trafigga e tutta la rinnovi». Perché un'anima possa giungere all'unione piena con Dio, allo sposalizio mistico, cioè a fondersi con il suo Creatore, deve amare pienamente, perché Dio è Amore. Il cammino di fede quindi deve

essere sempre più finalizzato ad aumentare in noi la capacità di amare! Una fede che non si attui nella carità, come afferma Giovanni nella sua prima lettera, non è autentica. Ora, per poter amare perfettamente, l'anima deve lasciare che lo Spirito Santo elimini da sé tutte quelle imperfezioni tipiche di un certo modo di vivere la fede ancora radicato nell'egoismo, nonostante gli sforzi ascetici della persona. Lo stato della "notte oscura" è un dono di Dio destinato a pochi eletti, come afferma Padre Pio nella stessa lettera. L'anima all'inizio del cammino di fede si sente attratta sensibilmente da tutto ciò che riguarda Dio, il gusto della devozione, lo slancio nella carità, tutto però con una spinta di cui inconsciamente si compiace. Ma anche tale compiacimento può tornare all'anima dannoso perché essa risulta essere sempre una soddisfazione di sé. Per

giungere alla fede pura, che si compiace soltanto di consumarsi nella carità senza alcun godimento spirituale, lo Spirito Santo opera all'interno con desolazioni, aridità, amarezze, abbattimenti, tali che l'anima pensa che Dio l'abbia abbandonata. È un'afflizione molto intensa che il Pietrelcinese paragona a quella del Purgatorio. Dopo questa purificazione, l'anima è investita da un'illuminazione interiore mai raggiunta prima; essa pone la mente e il cuore del fedele in uno stato di contemplazione fuori dall'ordinario e che prelude alla suddetta fusione con

Dio-Amore. Ciò spiegherebbe anche i doni del Paraclito infusi in Padre Pio, la sua forza e la sua carità, i carismi che lo hanno reso tanto noto agli occhi degli uomini e che Dio ha usato per beneficiare tanti cuori assetati di Dio. Padre Pio insegna, infatti, a non fare della fede un motivo di godimento egoistico, come egli stesso scrive: «No, mio Dio, io non desidero maggior godimento della mia fede, della mia speranza, della mia carità, solo per poter dire sinceramente, quantunque senza gusto e senza sentimento, che vorrei piuttosto morire che abbandonare queste virtù! Ah! Signore, e tal'è la tua volontà, che io non risenta alcun piacere nell'esercizio delle virtù che ti sei benignato conferirmi, vi acconsento di buon grado, sebbene ne sento tutta la ripugnanza».

## LE TENTAZIONI CONTRO LA FEDE

Nell'*Epistolario* spesso Padre Pio parla delle tentazioni contro la fede che egli subisce e insegna a vincere alle sue figlie spirituali che soffrono lo stesso stato di buio interiore: «Le tentazioni contro la fede e la purità è [!] mercé offerta dal nemico, ma non temerlo se non con il disprezzo. Finché egli strepita è segno che non ancora si è impossessato della volontà. Tu non ti turbare per ciò che vai sperimentando per parte di questo angiole ribelle; la volontà sia sempre contraria alle sue suggestioni e vivi tranquilla, ché non vi è colpa, ma sibbene compiacimento di Dio ed il guadagno per l'anima tua. Non ci dice



forse lo Spirito Santo che come l'anima si accosta a Dio deve prepararsi alla tentazione? (cfr. *Sir 2, 1*). Su dunque, coraggio, mia buona figliola; combatti da forte e ne avrai il premio riservato alle anime forti» (*Ep. III, 422-423*). Nella prova e nella tentazione, Padre Pio spesso addita l'abbandono alla divina grazia e all'intervento di Dio come mezzo sicuro per vincere e respingere le suggestioni del Maligno. Se da una parte l'anima deve compiere dei generosi atti di volontà per essere ancorata al proposito di fede, dall'altra non può farcela da sola, deve fortificare la fede proprio

con atti di confidenza indicibili nell'aiuto sovranaturale del Cielo. Nello stesso scritto ad Assunta di Tomaso, datato il 10 luglio 1917, il Santo del Gargano addita Maria Santissima e Giovanni ai piedi della Croce come esempi di vera fede: «Iddio vuole che noi siamo interamente suoi, perciò nessuna cosa ti ritenga per abbandonarti in balia della divina provvidenza. Rimanimoci dunque in tal modo, mia diletta figliuola, fra le tenebre della passione del maestro. Dico fra queste tenebre; giacché ti lascio considerare la santissima Vergine e san Giovanni, i quali essendo ai piedi

della croce fra le spaventevoli tenebre, non più ascoltavano nostro Signore, né lo vedevano, ed altro sentimento non avevano che quello del cordoglio e della tristezza; quantunque fossero animati dalla fede, essa era anche nelle tenebre, giacché era necessario, che partecipassero dell'abbandono di nostro Signore. Quanto siamo felici di essere schiavi di questo gran Dio, il quale per noi si è assoggettato alla morte». La vera fede, quindi, si esperimenta nella notte. ■

[Continua]

© Riproduzione Riservata



LA MADONNA  
E GIOVANNI  
AI PIEDI DELLA  
CROCE DI GESÙ